DIFFICOLTÀ ECONOMICHE IN AMERICA

PREMESSA

Nel febbraio scorso, **Eisenhower** preannunciò per il mese di marzo una diminuzione della disoccupazione: la ripresa dell'impiego avrebbe costituito il migliore indice di una prossima fine della recessione economica.

A dispetto di questi pronostici ufficiali, **la disoccupazione ha continuato a crescere**: 5.200.000 persone sono oggi senza impiego, cioè il 7,8% della popolazione attiva, anzi più del 9% se si tiene conto del numero di disoccupati parziali, pure in aumento.

Se si confrontano questi dati con quelli del 1932 (oltre il 40% di disoccupati), si vede che la situazione è seria ma non ancora drammatica. Il fenomeno merita tuttavia di essere seguito con la massima attenzione: verso la metà di marzo, i 4/5 delle 179 regioni industriali americane presentavano un aumento della disoccupazione (1).

Le zone più colpite sono quelle fortemente industrializzate dell'Est e del Centro-Est: all'inizio di aprile, lo Stato di New York contava 447.743 disoccupati, quello di Michigan 450.000, la Pennsylvania 340.000, ecc. La sola città di Chicago ne aveva 112.000, Los Angeles 134.000 e Detroit 265.000. La durata limitata dei sussidi per la disoccupazione aggrava talora la situazione (2).

E' chiaro che tale stato di cose non può prolungarsi senza grave rischio: la crisi si volgerebbe in una catastrofe. Se l'attività economica non si riprende in breve tempo, il Governo, come la legge del 1946 gliene fa un obbligo, si sentirà costretto a intervenire per ristabilire il pieno impiego.

SEGNI DELLA CRISI

All'inizio dell'anno, i meglio informati davano per certo che la contrazione delle attività non avrebbe superato quella verificatasi nel 1949 e nel 1953-54. Ma a cominciare dal mese di feb-

(1) Senza la ripresa stagionale dell'agricoltura e dei lavori all'aperto, il numero globale dei disoccupati sarebbe senza dubbio aumentato di oltre 200.000 persone.

(2) I sussidi di disoccupazione non sono concessi che per una durata limitata che varia, secondo gli Stati, da 16 a 30 settimane (26 settimane per la maggior parte degli Stati fortemente industrializzati). L'importo del sussidio varia, esso pure, da 19 a 34 dollari settimanali.

braio, l'attuale recessione si dimostrò più seria delle precedenti: la produzione industriale diminuì del 13% rispetto al dicembre 1956, mentre nel 1953-54 non era scesa più del 10%. Continuando con l'attuale ritmo, il prodotto nazionale lordo dovrebbe diminuire, nell'annata, del 7,5%.

La depressione tocca soprattutto i settori più delicati: trasporti, miniere, tessili, edilizia, siderurgia, costruzioni meccaniche. Le acciaierie funzionavano, all'inizio di aprile, al 48% della loro capacità e, ciò nondimeno, la produzione delle ultime settimane finiva, per la maggior parte, con accrescere le scorte. La metà degli operai di questa industria sono disoccupati o lavorano a tempo ridotto.

Una ripresa in questo settore avrebbe supposto innanzi tutto una ripresa nell'industria automobilistica, che consuma 1/5 della produzione di acciaio. Ma la produzione delle automobili ha continuato a declinare nei mesi di febbraio e marzo: circa 900.000 veicoli restano invenduti. Un aumento della domanda di laminati non è prevedibile prima che si dia inizio alla costruzione dei nuovi modelli per il 1959. La concentrazione dell'industria automobilistica nello Stato di Michigan (Detroit) e quella della siderurgia nell'Ohio e in Pennsylvania (che è inoltre uno Stato minerario) determinano la costituzione di centri di crisi la cui influenza depressiva tende a comunicarsi agli altri Stati della Federazione.

Lo stesso può dirsi di quelle regioni che, già in tempo di piena prosperità, presentavano una forte disoccupazione, come i bacini carboniferi del Kentucky, della Virginia, della Pennsylvania, dell'Illinois, e le zone dell'industria tessile, da anni pericolante, della Nuova Inghilterra.

Sul piano nazionale, la produzione di energia elettrica e il numero di carri ferroviari caricati continuano a diminuire; le vendite tanto al dettaglio quanto all'ingrosso sono pure diminuite. La costruzione di alloggi, che sembrava dare qualche speranza nell'ultimo trimestre del 1957, è anch'essa diminuita dopo l'inizio dell'anno: il livello raggiunto in febbraio è il più basso dopo il 1949.

Fattore ancora più carico di conseguenze sullo sviluppo della congiuntura, un importante declino degli investimenti produttivi (nella misura del 20%) è da prevedersi per il 1958. Per il prodotto nazionale lordo, ciò rappresenterebbe una perdita di 7,5 miliardi di dollari, cifra superiore all'aumento di 5 miliardi, previsto per le spese militari (3). Le compagnie ferroviarie progettano una riduzione dei loro investimenti pari al 38%; i produttori d'alluminio, di rame, di piombo e di zinco una riduzione del 40%; l'industria siderurgica del 25%; l'industria tessile del 38%, ecc. (4). L'effetto moltiplicatore di tali riduzioni sugli altri settori della produzione e sulla domanda dei consumatori non deve essere sottovalutato.

Taluni fattori sembrano tuttavia intervenire attualmente nel senso di una ripresa dell'attività economica. Tali sono, innanzi

(3) *Conjoncture et climat psychologique aux Etats-Unis*, in *Problèmes économiques*, 15 aprile 1958, p. 15.

(4) Cf. *U. S. News and World Report*, 21 marzo 1958, p. 93.

tutto, le riduzioni delle scorte accumulate negli ultimi mesi. Il loro importo raggiunse, nel corso dell'ultimo trimestre del 1957, quasi 3 miliardi di dollari. Gli imprenditori, almeno in certi settori, dovrebbero entro qualche tempo, sentire la necessità di rinnovare le scorte. D'altra parte, la domanda dei beni di consumo non ha subito, almeno globalmente, un ribasso così forte come quello della produzione industriale. Il potere d'acquisto dei privati non è, infatti, diminuito che del 3% rispetto al settembre del 1957. Si segnala infine una leggera ripresa nell'industria degli strumenti meccanici, la cui attività tuttavia non supera il 39% del livello raggiunto l'anno scorso.

Non si vede bene però come, in assenza di un **energico intervento governativo**, un movimento di ripresa di qualche ampiezza potrebbe svilupparsi nei prossimi mesi. Il pericolo di un aggravarsi della disoccupazione e della crisi è troppo reale perchè ci si rimetta ai soli automatismi economici e finanziari per correggere gli squilibri congiunturali.

LE CAUSE DELLA RECESSIONE

Per essere in grado di meglio comprendere le esitazioni del Governo dinanzi alla scelta di nuove misure, non è inutile richiamare quali fattori siano all'origine della crisi attuale.

Due fattori sembrano aver esercitato un influsso determinante: l'aumento continuo dei costi di produzione e quello dei prezzi.

Il primo aumento è a sua volta effetto sia della **politica d'investimento** attuata nel corso dei tre ultimi anni, sia della **pressione salariale**. Dal 1955 al 1957, gli imprenditori hanno spinto i loro investimenti a un ritmo che superava largamente i bisogni della produzione. Mentre questi ultimi crescevano del 3%, quelli aumentavano globalmente del 20%, e del 30% nelle industrie di trasformazione. Da 48 miliardi di dollari nel 1954, gli investimenti sono così passati a 66 miliardi nel 1956.

Essi sono cresciuti, non solamente nelle industrie come l'elettronica e la chimica, dove la domanda deve svilupparsi nel corso dei prossimi anni, ma anche nei settori dove i bisogni non possono molto aumentare: è il caso particolare non solo delle industrie siderurgica e automobilistica, ma anche di quelle degli apparecchi elettrodomestici, dei tessili e del rame.

A misura che gli immobilizzi aumentavano, tali settori, per assicurare la loro redditività, dovevano aumentare sempre più la produzione. Nel caso di un rallentamento della domanda, sarebbe stato loro difficile abbassare i prezzi. La necessità degli ammortamenti, appesantendo i costi di produzione, avrebbe interdetto le riduzioni di prezzo, che la flessione della domanda avrebbe normalmente reclamato.

In realtà il problema non si è affatto posto prima del 1956. Dalla fine della guerra della Corea, la domanda dei beni di consumo (televisioni, frigoriferi, automobili, alloggi, ecc.) non ha ces-

sato di crescere. La pressione inflazionistica che essa esercitava sui prezzi favoriva gli investimenti, in particolare l'autofinanziamento. Essa non incitava a ridurre i costi di produzione. D'altra parte, generalizzandosi nell'industria le clausole della scala mobile, i salari si trovavano periodicamente ragguagliati all'aumento del costo della vita. Ciò contribuiva a sostenere il potere d'acquisto dei consumatori, ma anche a gonfiare i costi di produzione.

Era tuttavia inevitabile che un rallentamento della domanda finisse per verificarsi in quei settori dove essa si era manifestata particolarmente attiva nel corso degli anni precedenti. E' probabilmente dalla fine del 1955 che alcuni settori, come l'industria automobilistica o degli elettrodomestici, avrebbero dovuto orientarsi verso la compressione dei costi di produzione e il ribasso dei prezzi. Ma le spese esagerate d'investimento e il peso dei salari rendevano difficile ogni compressione. I massimi produttori, che potevano fissare i loro prezzi senza troppo tener conto della concorrenza, hanno preferito mantenerli a un livello elevato. Essi pensavano così di attenuare l'inevitabile ribasso dei loro profitti. Aggravando la caduta della domanda, e per contraccolpo la disoccupazione, queste salite dei prezzi si sono dimostrate in parte responsabili dell'ampiezza assunta dalla recessione attuale.

INTERVENTI GOVERNATIVI

Per combattere l'inflazione provocata da tali aumenti, il Governo decise, nel 1957, di restringere severamente il credito. La paura dell'inflazione, - i prezzi sono aumentati in febbraio e in marzo, - suscita ancora da parte del Segretario del Tesoro, o di alti esponenti del mondo della finanza come Bernard Baruch, una opposizione vigorosa contro la riduzione delle imposte o contro l'esecuzione di un programma rilevante di grandi lavori.

Ma si è costretti a riconoscere che gli interventi del Governo, che si sono voluti soltanto di ordine monetario, sono rimasti incapaci di rianimare l'attività economica. I ribassi successivi dei tassi monetari e delle riserve legali, che le banche devono conservare per garantire i loro depositi, miravano a rendere più elastica la politica del credito. Tali misure sono però intervenute quando il ribasso degli affari tratteneva gli imprenditori dall'investire. Sui tre miliardi di dollari di riserva supplementare di cui potevano disporre, le banche hanno dovuto impegnare un miliardo in buoni del tesoro; per di più i loro prestiti diminuivano di 210 milioni, all'inizio di marzo.

D'altra parte, neppure le *facoltà accordate ai privati per costruire o acquistare case* sono state finora largamente utilizzate. Sta il fatto che questi debiti ipotecari si elevavano già, alla fine del 1957, a circa 98 miliardi di dollari: con la minaccia della disoccupazione e la riduzione dei redditi, un buon numero di privati esitano ad indebitarsi ulteriormente. Uguale comportamento ritroviamo di fronte al credito al consumo, molto più sviluppato oltre l'Atlantico che in Europa. I consumatori, il cui indebitamento si elevava, alla fine del 1957, a 44 miliardi, hanno rimbor-

sato in febbraio 3,4 miliardi di prestiti. Tali rimborsi esercitano forzatamente una pressione deflazionistica sulla domanda dei beni di consumo.

Di fronte all'insufficienza degli interventi di ordine monetario, due altri mezzi sono attualmente previsti per combattere la recessione: la riduzione delle imposte e l'aumento delle spese pubbliche. Messe in evidenza da Roosevelt al punto massimo della grande depressione, queste misure sono molto impopolari tra i repubblicani e nel mondo degli affari; esse ricordano troppo il New Deal, in viso per il suo larvato « socialismo ».

Per principio, il Governo repubblicano si trattiene dal fare del « dirigismo », o anche solo dal controllare il funzionamento dell'economia. Gli è perciò difficile praticare una politica discriminatoria in materia fiscale, tanto più che alcuni premono perchè una eventuale diminuzione delle imposte sui redditi si attui applicando una percentuale di riduzione uguale per tutti. Nulla allora assicurerebbe che i redditi supplementari di cui disporrebbero i privati, soprattutto nel caso dei più ricchi, incrementerebbero il consumo e non il risparmio.

Il Governo spera che le spese pubbliche già decise saranno sufficienti per rilanciare l'espansione: le commesse militari dovrebbero aumentare, entro luglio, di 5 miliardi, e di 2,5 miliardi tra il luglio 1958 e il luglio 1959. Proprio prima di Pasqua, il Presidente ha firmato una legge, presentata dai democratici: essa prevede 1,9 miliardi per sviluppare la costruzione degli alloggi. E' stata or ora votata dal Congresso un'altra legge, che prevede 1,8 miliardi di spese per la costruzione di autostrade.

Eisenhower ha pure domandato che si prolunghi di 13 settimane la durata dei sussidi di disoccupazione. Una legge dovrebbe essere votata fra breve a questo scopo.

PREVISIONI

Tuttavia, in mancanza di una politica di intervento sufficientemente definita, è difficile valutare con una certa precisione l'influsso che potrà esercitare sull'economia l'aumento delle spese pubbliche. Sembra che gran parte di esse non saranno realizzate nel corso dei prossimi mesi. Negli ambienti governativi, alcuni calcolano che, per la fine del 1958, l'importo delle spese supplementari non supererà il miliardo di dollari (5); ciò sarebbe davvero ben poco per compensare l'attuale ribasso degli investimenti e del consumo.

Si può anche temere che le spese effettuate non ottengano tutto l'effetto desiderabile, per il fatto di non essere sistematicamente orientate verso i settori in difficoltà. Dal punto di vista economico come dal punto di vista sociale, sarebbe sommamente opportuno « approfittare » dell'attuale recessione per intrapren-

(5) *The New York Times*, 6 aprile.

dere finalmente una politica energica di riconversione delle zone in crisi: bacini minerari in via di esaurimento o regioni d'industria tessile in pieno declino (6).

Altre misure sarebbero pure capaci di provocare una sensibile espansione della domanda del consumo: per esempio, aumentare le pensioni di vecchiaia, l'assistenza ai malati e ai lavoratori non assicurati, forse introdurre un sistema di assegni familiari.

Infine, come fece Truman, con il Punto IV, nel corso della prima recessione del dopoguerra, un programma « aggressivo » di aiuti ai paesi sottosviluppati costituirebbe un modo immediato per conservare il lavoro a quei cinque milioni di operai, la cui occupazione dipende, direttamente o indirettamente, dal commercio con tali paesi. In caso contrario, prevedendosi una diminuzione delle importazioni americane di materie prime, i paesi sottosviluppati, già gravemente colpiti dalla caduta dei prezzi di quelle materie, saranno costretti a ridurre le loro importazioni sia dagli Stati Uniti sia dai paesi europei; anche questi, a loro volta, saranno allora obbligati a restringere le loro importazioni dagli Stati Uniti.

E' sempre più indispensabile che i paesi industrializzati diano prova, alle nazioni in via di sviluppo, che essi sono insieme capaci di controllare le loro fluttuazioni economiche e preoccupati di evitare che queste ultime esercitino delle ripercussioni pregiudiziali per l'equilibrio già precario delle nazioni meno favorite. Non c'è forse propaganda più efficace a favore del comunismo, che lo spettacolo degli altiforni che si spengono e dei depositi di macchine inutilizzate, mentre interi continenti reclamano i beni di produzione indispensabili per vincere la depressione e la miseria.

Certamente, l'economia e la nazione americane hanno sufficienti risorse e dinamismo per superare senza urti eccessivi una crisi di limitata estensione. Ci auguriamo tuttavia che questa stessa crisi serva a ricordare ai paesi occidentali che l'attuazione di una politica anticiclica, su scala nazionale e mondiale, resta una delle maggiori responsabilità dei Governi democratici.

18 aprile 1958

Jean-Louis Fyot

de l'Action Populaire

(6) Cfr. J. L. Fyot, *Les zones de crise aux Etats-Unis. Problème de politique économique régionale, Economie appliquée*, ottobre-dicembre 1957.